

Oleggio, 22/9/2013

XXV Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Lectures: Amos 8, 4-7
Salmo 113 (112)
1 Timoteo 2, 1-8
Vangelo: Luca 16, 1-13

Dio
guarda i nostri bisogni,
non i nostri meriti

*NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.
AMEN!*

La seconda lettura ci invita a ringraziare per i nostri politici e per tutte le persone, che svolgono una funzione di governo. La Messa è il ringraziamento per eccellenza. Eucaristia significa proprio ringraziamento. Ringraziamo per tutte le persone, che sono collegate con noi.

La seconda lettura ci invita anche ad *alzare al cielo mani pulite, senza ira e senza contese*.

Alzare al cielo corrisponde ad alzare i cuori. Mettiamo da parte le situazioni negative, dolorose o di contrasto, conflitto, che stiamo vivendo, e innalziamo il nostro cuore al cielo, alla dimensione spirituale, per vivere questa Eucaristia come incontro con il Signore Risorto.



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!



Il Signore non dimentica le nostre opere

Le letture di oggi sono meravigliose e comprendono una parabola un po' difficile.

La prima lettura introduce il concetto della retribuzione: ritroviamo quello che facciamo.

Siamo nel 750 a. C. sotto il regno di Geroboamo II, re bravo, saggio, perché ha capito che le guerre non servono a niente. Israele vive un periodo di pace, i confini sono allargati, le frontiere aperte, quindi i commerci sono fiorenti.

La gente offriva numerosi sacrifici al Signore, i profeti di corte dicevano che tutto andava bene.



Luoghi di Israele e Giuda citati nel libro di Amos.

Arriva Amos, un pecoraio di Tekoa, chiamato dal Signore dalle sue greggi. Amos, profeta, usa un linguaggio sboccato e se la prende con tutti, evidenziando che chi è ricco diventa ancora più ricco, chi è povero diventa sempre più povero.

La religione (religio/legare) è solo un mettere a posto la coscienza con vari sacrifici, culti, elemosine.

Così non va bene e occorre fare giustizia. Il Signore sottolinea: *Certo, non mi dimenticherò mai tutte le loro opere.*

Ritroviamo questa sottolineatura nella predicazione di Gesù e in **Apocalisse 14, 13**: *Beati coloro che muoiono nel Signore, le loro opere li seguono.*

Noi non abbiamo portato niente in questo mondo e niente possiamo portare nell'altro mondo. Quello che ci

portiamo sono le relazioni con gli altri e quello che abbiamo compiuto. Tutto quello che operiamo in questa dimensione temporale, ce lo ritroviamo poi, come condizione, che determina la nostra eternità.

Innalzare al cielo mani pure

Nella seconda lettura c'è l'invito a pregare per i politici. Mai questo passaggio della Scrittura è così attuale, a cominciare dai politici, che si insultano a vicenda, e da noi, che insultiamo quelli locali e quelli nazionali.

Sappiamo che la parola contiene energia. La parola negativa abbassa l'energia, quella positiva la innalza. Per questo, c'è l'invito a ringraziare i nostri governanti. Sappiamo che, se ringraziamo in anticipo, apriamo nuove possibilità di ricezione di opere, che ci portano a ringraziare e a innalzare le nostre mani.



Questo gesto non è prerogativa di un gruppo, ma significa innalzare i cuori al cielo, alla dimensione spirituale.

E non videro altro che Gesù. (Trasfigurazione)

Dobbiamo imparare a guardare a Gesù, alle realtà dello Spirito.

Colossesi 3, 1: *Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù.* La dimensione spirituale è la dimensione vera, perché noi veniamo dal mondo dello Spirito e al mondo dello Spirito ritorneremo.

Alzare al cielo mani pure è il *Sursum corda*, ricordato tante volte dal Papa Emerito Benedetto XVI. Questo alzare il cuore, all'interno della Chiesa, serve per non fare della Chiesa solo un centro di opere sociali e basta.

La giustizia di Dio non è la nostra giustizia



In questa pagina del Vangelo ho letto la versione originale: invece di “*amministratore disonesto/ricchezza disonesta*” “*amministratore ingiusto/ricchezza ingiusta*”.

Gesù fa una distinzione fra l'ingiustizia e la giustizia. Per Gesù, la giustizia di questo mondo è ingiustizia agli occhi di Dio. Noi dobbiamo vivere non la giustizia umana, ma quella divina.

Quale è la differenza? La differenza è sostanziale. Il punto di vista della giustizia umana, alla quale è già tanto arrivare, è dare all'altro quello che si merita e a Dio, in un discorso religioso, la lode.

Per Gesù, questo non basta. Gesù in **Matteo 5, 20** ci ricorda: *Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno.* Questo non significa non andare in Paradiso, ma qui sulla Terra non vivremo la realtà dei cristiani, dei figli di Dio, non vivremo la nostra regalità.

La giustizia di Dio è dare all'altro non quello che si merita, ma quello di cui ha bisogno. Dio non ci tratta secondo i nostri meriti, ma secondo i nostri bisogni. Noi, spesso, usiamo invece questi termini: “Se lo è meritato! Non se lo merita!”

L'amministratore viene lodato, non perché ha messo in atto dei sotterfugi, ma perché si rende conto che nel vivere non è tanto importante l'accumulo di denaro, quanto la relazione con gli altri.



A quel tempo, i grandi latifondisti davano le loro terre a persone, come Zaccheo, Matteo, i quali esigevano dai lavoratori il di più, che tenevano per sé. L'amministratore viene licenziato e si chiede: *Che cosa farò?*

Questa espressione è una costante nei Vangeli. Quando predicano Giovanni Battista, Gesù, Pietro a Pentecoste, la gente si chiede: *Che cosa devo fare?* C'è un fare, dopo aver ascoltato la predicazione e bisogna mettersi in movimento.

L'amministratore chiama i debitori e toglie loro la percentuale che spetterebbe a lui. Gesù lo loda, perché si rende conto che è importante farsi degli amici, avere relazioni.

Per i Vangeli, la ricchezza è sempre ingiusta. Lo confermano anche i Padri della Chiesa, sant'Ambrogio... La normalità sarebbe il livellamento. Chi si è arricchito deve usare la ricchezza non solo per sé, ma dividerla, per farsi degli amici, perché si porterà non il denaro, che lascia su questa Terra, ma il bene operato con la ricchezza ingiusta.

In questo passo evangelico si evidenzia la scoperta dell'altro, che continuerà domenica con un'altra parabola.

Scoprire l'altro è fare del bene all'altro. Questo serve anche alla Chiesa. Sui giornali e sui mass-media è riportata l'intervista che Papa Francesco ha rilasciato al Direttore di "Civiltà Cattolica", il quindicinale dei Gesuiti, nella quale si capisce che la Chiesa sta cambiando.



Il Papa invita la Chiesa, che ha ingigantito i peccati, a smettere di evidenziare il negativo, che conosciamo, per guardare alla persona, al di là del peccato. Papa Francesco fa riferimento ai Sacramenti, da dispensare a larga mano, facendo circolare l'economia della Grazia. È quello che il Padre misericordioso dirà al figlio maggiore: *Tutto quello che è mio è tuo, usalo!* Usiamo, quindi, la Grazia. C'è l'attualizzazione della parabola.

Il brano evangelico conclude così: *Non potete servire Dio e la ricchezza*, perché sono fra di loro in antitesi.

Papa Francesco ricorda anche che i Sacramenti sono da dispensare in modo gratuito. Dobbiamo guardare a Gesù, indipendentemente dalla varie ricchezze, anche all'interno di una Chiesa.

Ringraziamo il Signore per questo e apriamoci a questo cambiamento della Chiesa, che esige un cambiamento delle nostre persone. *AMEN!*



*-Non potete servire Dio e il denaro-
dice il Signore.*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questo giorno da vivere alla tua Presenza, per tutti gli anniversari di matrimonio, i compleanni, gli onomastici. Ti ringraziamo, perché oggi è giorno di festa. È festa venire a Messa, è festa incontrarsi con te, è festa anche festeggiare, ricordare un anniversario, un compleanno, un onomastico. Ti benediciamo, Signore Gesù, per questo invito costante che ci rivolgi, per fare della nostra vita una festa con te.

Il Regno di Dio è simile a un banchetto di nozze.

Ti benediciamo, Signore Gesù, e vogliamo chiederti di guarire il nostro cuore, perché vogliamo innalzarlo insieme alle nostre mani verso la giustizia, la gioia, la dimensione spirituale, senza lasciarci condizionare dalle varie difficoltà, che viviamo o abbiamo vissuto: morti, lutti, disastri, ferite, fallimenti. Li mettiamo, qui, ai piedi del tuo Altare insieme al nostro cuore. Signore Gesù, aiutaci ad innalzarlo a questa dimensione divina. Grazie! Grazie! Grazie!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.

